

volontaristi e dei naturalisti dei secoli scorsi. È questa l'unica maniera ragionevole di far progredire le nostre conoscenze, contribuendo alla formulazione d'una dottrina economica meno imperfetta e più benefica delle precedenti.

A. FANFANI

## ECONOMIA

J. AKERMAN, *Das Problem der sozialökonomischen Synthese*, un vol. di pagg. 329, Lund, C. W. Gleerup, 1938.

Dopo la nota opera del Myrdal: *Vetenskap och Politik i Nationalekonomien* (che già apparsa in tedesco sotto il titolo: *Das politische Element in der Nationalökonomischen Dotkrinbildung*, vedrà presto la luce anche in lingua italiana) questo volume di J. Akerman giunge in buon punto a dimostrare il vivo interesse che negli ultimi tempi hanno avvertito per i fondamentali problemi della scienza economica anche gli economisti svedesi, che finora maggiore attenzione avevano rivolto agli studi monetari.

Ciò che, con espressione forse non del tutto felice, intende denotare l'A. parlando di « sintesi social-economica » è precisamente il problema centrale delle odierne discussioni intorno ai fondamenti dell'economia, cioè il problema della revisione delle basi dottrinali della scienza economica, alla luce della mutata concezione della società.

L'argomentazione, svolta dall'A. sulla base di una conoscenza sterminata di autori e di opere, si può brevemente sintetizzare così. L'economia classica era fondata, consapevolmente o inconsapevolmente, sulla concezione individualistica del vivere sociale, integrata dall'arbitrario e mai dimostrato assunto che l'azione del singolo, diretta al conseguimento del particolare interesse individuale, realizzasse al tempo stesso il benessere collettivo. Ma la critica, condotta in nome di principi diversi fin dalla metà del secolo scorso, ha ormai distrutta la base filosofica su cui poggiavano le costruzioni della scienza economica.

Per vie diverse si è cercato allora di stabilire dei principi capaci di formare il punto di partenza della costruzione scientifica. Correnti sociologiche varie hanno studiato con metodi diversi la condotta umana (idealtypus, Max Weber; behaviorismo, istituzionalisti, ecc.); l'applicazione su vasta scala della statistica all'economia è stata pure utilizzata a questo scopo. Occorre ora — secondo l'Akerman — fare la « sintesi » di questi risultati per apprestare le basi dell'economia nuova. Epperò, aggiunge l'A., questa sintesi non può compiersi ignorando l'etica, perchè, « senza la considerazione di date norme, si ricade in una teoria del prezzo priva di contenuto », quale è quella elaborata da coloro che, per sfuggire alla critica diretta al vecchio fondamento metafisico dell'economia, hanno cercato rifugio nella posizione della « neutralità della scienza ».

Nelle ultime pagine l'A. indica semplicemente le linee dell'opera ricostruttiva. Pertanto il volume è invero meno conclusivo di quanto a prima vista può apparire.

Ma, solo chi non si renda conto della estrema difficoltà del compito può muoverne rimprovero all'A. Il volume è ben degno di considerazione perchè denso di contenuto e ricco di acute osservazioni.

F. VITO

G. DE FRANCISCI-GERBINO, *Corso di economia e politica agraria*, un vol. di pagg. 445, Roma, « Il Foro Italiano », 1938.

E' uno studio completo dell'attività economica agraria, diretta all'acquisto, allo scambio e alla distribuzione dei prodotti del suolo, svolto in base ai principi dell'economia corporativa, ed è un disegno chiaro dell'azione svolta dal Regime fascista in poco più di dieci anni per far progredire l'agricoltura italiana, e indirizzarla al raggiungimento di sempre maggiori risultati, indispensabili per realizzare il vasto programma dell'autarchia nazionale.

In questa trattazione l'A. deve essersi proposto di non scindere mai l'ordine economico da quello politico, fedele al principio corporativo, secondo il quale economia e politica non devono mai essere separate anche se fra loro s'impone la di-



stinzione, per necessità di studio; e occorre affermare che lo scopo è stato pienamente raggiunto, onde il volume si presenta con carattere di originalità nell'impostazione e rende facile la comprensione della natura corporativa di tutti i problemi agrari.

Ricercati i rapporti tra economia agraria ed economia corporativa, fatta la storia del pensiero economico circa l'agricoltura, poste in risalto le caratteristiche dell'attività agraria in Italia, l'A. fissa i capisaldi della politica agraria fascista. Essi sono: la battaglia del grano, la cui portata si riflette su tutta la politica economica del paese; la bonifica integrale, che importa la coordinazione di tutte le opere indispensabili a raggiungere, fini economici, demografici e sociali; la tutela e l'aumento del nostro patrimonio boschivo e prativo (problema del tutto trascurato in regime liberale); la questione del credito agrario, che il Regime ha affrontato con un complesso di provvedimenti molto adatti a raggiungere il fine di una più intensa produzione; difesa del prezzo dei prodotti agricoli con provvedimenti di politica doganale, mediante gli ammassi obbligatori e la riduzione dei posti di produzione; l'istruzione e la propaganda agraria, strumenti di perfezionamento e di progresso agricolo, con i quali lo Stato fascista non si limita a intervenire nel campo puramente economico, ma esplica anche un'ampia attività assistenziale ed educativa degli agricoltori.

Quindi l'A. passa ad illustrare la produzione agraria, intesa come ramo particolare della produzione della ricchezza, e per l'Italia come fonte prima della ricchezza e della prosperità nazionale. Lo studio della produzione agraria è basato sull'esame dei quattro fattori: terra, capitale, lavoro e organizzazione.

Come questione preliminare all'esame delle funzioni produttive della terra l'A. analizza l'ordinamento della proprietà terriera. Scartate le teorie individualiste e socialiste, giustificatrici della proprietà, viene affermata la concezione corporativa, per la quale « la proprietà si considera come uno strumento che va adoperato per raggiungere i fini superiori dello Stato, ai quali debbono aderire i fini individuali », e pertanto essa è un diritto limitato dalla natura dei fini cui deve servire, dalla propria funzione pubblica. In regime corporativo è di massima importanza il problema della distribuzione della proprietà, e uno dei fini sociali del Fascismo sta nella formazione della piccola proprietà coltivatrice. La piccola proprietà, quando sussistano le condizioni ambientali, politiche, economiche che ne assicurino e garantiscano la persistenza, è preferibile alla grande; il latifondo dovrà essere liquidato, come, d'altra parte, anche il polverizzamento della proprietà, « consistente nelle dimensioni piccolissime di essa, sì da non essere sufficiente a provvedere ai bisogni del coltivatore e della sua famiglia ». Dei rimedi immediati devono essere pure apportati alla piaga della frammentazione della proprietà che si verifica quando uno stesso proprietario possiede vari appezzamenti di terreno separati da appezzamenti appartenenti a terzi. Essa determinata, come principali inconvenienti: l'accrescimento del costo di lavoro, perdita di parte notevole di terreno destinato alle limitazioni di confine.

Nello studio del capitale è posto in piena luce il problema dei miglioramenti fondiari, alla cui risoluzione in regime corporativo, concorre l'iniziativa individuale, ma in maniera preponderante l'azione dello Stato, il quale ha mezzi per superare difficoltà specialmente dove, per condizioni di clima e di ambiente, il singolo non potrebbe mai perseguire sicuri risultati senza enormi sprechi di capitale e di lavoro. Fra i capitali agrari l'A. esamina particolarmente il bestiame e le macchine.

Ma la parte più importante del volume è dedicata al lavoro; lo riguardano anche i capitoli che l'A. dedica all'analisi dell'azienda. Infatti tanto l'imprenditore quanto il proprietario fondiario hanno prevalenti rapporti con il lavoratore. Ciò risulta evidente esaminando lo studio delle relazioni fra l'imprenditore e il lavoratore nella mezzadria, nella compartecipazione individuale, familiare e collettiva, nel sistema del salariato, studio che l'A. svolge ponendo in risalto pregi e difetti di ogni forma di rapporti, indicando di essi, quelli più adatti per raggiungere l'obiettivo fissato dal Regime fascista: la sbracciantizzazione.

E' illustrato anche il fenomeno associativo nell'agricoltura. Infatti l'A. passa in rassegna le cooperative di coltivazione, di trasformazione dei prodotti agrari, di acquisto e di vendita degli stessi, quelle di credito e i consorzi agrari. Tutte forme associative « nelle quali scopo fondamentale non è il raggiungimento di un profitto massimo, bensì la collaborazione, la solidarietà sociale, il conseguimento di determinate finalità di pubblico interesse ».

Il commercio nazionale e internazionale dei prodotti agricoli è trattato in base

## ANALISI D'OPERE

alle norme disciplinatrici, che lo Stato fascista ha emanate per difendere i prezzi e sostenere il mercato, onde stimolare l'agricoltore a una più intensa produzione.

Nell'ultima parte del volume l'A. esamina la determinazione dei diversi redditi: rendita fondiaria, compenso del lavoro, interesse, profitto, che derivano dalla distribuzione dei prodotti agrari. « L'ordinamento corporativo regola la ripartizione del prodotto dell'agricoltura fra tutte le categorie che partecipano alla funzione produttiva al fine di eliminare ogni contrasto ».

Opera esauriente nella quale è sviluppata armonicamente tutta la complessa materia riguardante l'economia e la politica agraria italiana. Le conclusioni convincono perchè tratte dopo un'impostazione chiara di ogni problema e frutto di osservazioni esatte della realtà. I richiami continui all'attività svolta dallo Stato in ogni settore della vita agraria, giovano a far conoscere l'opera profondamente sociale svolta dal Regime nel campo dell'agricoltura, verso la quale debbono rivolgersi sempre più le speranze e le energie del popolo italiano.

G. GEREMIA

W. KEILHAU, *Volkswirtschaftspolitik und weltwirtschaftliche Stellung Norwegens*, un op. di pagg. 23, Jena, G. Fischer, 1938.

Questa breve monografia del Keilhau, professore di economia all'Università di Oslo, merita di essere segnalata agli studiosi per due ragioni.

Da una parte, col prospettare sinteticamente i principali problemi della politica economica della Norvegia nel presente momento, essa rende possibile a chi voglia orientarsi sull'attuale indirizzo della vita economica dei vari Paesi constatare fino a che punto la Norvegia, che sul terreno politico si mantiene fedele alla tradizione democratica, conservi sul terreno economico la direttiva liberale ed entro quali limiti invece si avvii verso una forma di economia controllata. Sotto questo aspetto infatti si può constatare che passi importanti, anche se non decisivi, siano stati fatti in Norvegia verso quest'ultima direzione. Soprattutto nella politica agraria è più chiaramente visibile siffatta tendenza: il governo è venuto in questo campo a legalizzare e rendere effettivi gli accordi limitatori della concorrenza sorti spontaneamente fra i produttori. Nel campo dell'industria il governo è intervenuto per direttamente promuovere lo sviluppo di talune attività, che maggiormente risentivano degli effetti della crisi, con la creazione di speciali istituti di credito posti sotto il controllo dello Stato. La politica commerciale internazionale è ugualmente orientata verso la medesima direzione, come dimostra l'esame degli obiettivi, cui si è mirato nel promuovere e nel rafforzare la cosiddetta convenzione di Oslo. Nel campo demografico, infine, benchè misure legislative precise non siano state ancora adottate, è dato constatare un deciso orientamento della pubblica opinione verso un sistema di redistribuzione dei redditi, in guisa da favorire le famiglie numerose col sacrificio di quelle senza prole.

D'altra parte il Keilhau nelle pagine introduttive del presente saggio trova modo di ribadire il proprio punto di vista circa una fondamentale questione di principio della scienza economica: la legittimità della inclusione di giudizi di valore nella scienza economica, rispetto alla quale egli prende posizione contro la così detta *Wertfreiheit*, propugnata soprattutto da Max Weber.

Per entrambi questi motivi il lavoro del Keilhau si legge con vivo interesse.

F. VITO

K. KOCK, *Crisis, Depression and Recovery in Sweden*, un op. di pagg. 20, Stockholm, C. E. Fritz, 1938.

A. MONTGOMERY, *How Sweden Overcame the Depression*, un vol. di pagg. 88, Stockholm, Tercentenary Publications, 1938.

Il tempestivo superamento della depressione in Svezia ed il rapido progredire della situazione economica generale in quel Paese, in confronto di quanto si è verificato altrove, hanno richiamato l'attenzione di molti studiosi sulla natura e gli effetti delle misure di politica economica e finanziaria che colà furono adottate per combattere la crisi. Partigiani ed avversari di ogni « politica attiva della congiuntura », ed